

Rassegna Stampa

di Giovedì 2 gennaio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	02/01/2020	<i>BANDI DI GARA TIPO PER FACILITARE LE ASSUNZIONI NEI MINI-ENTI (F.Cerisano)</i>	3
Rubrica Ambiente				
7	Il Sole 24 Ore	02/01/2020	<i>"LA POLITICA AMBIENTALE VADA DI PARI PASSO CON L'INDUSTRIA" (-c.cas.)</i>	4
1	Italia Oggi	02/01/2020	<i>ECOBONUS PER AUTO GREEN: DA OGGI AL VIA LE PRENOTAZIONI (L.Chiarello)</i>	5
Rubrica Previdenza professionisti				
20	Il Sole 24 Ore	02/01/2020	<i>CASSE PRIVATE, RIBADITA L'ESCLUSIONE DALLA SPENDING REVIEW (F.Micardi)</i>	6
Rubrica Lavoro				
3	Il Sole 24 Ore	02/01/2020	<i>DAGLI OSPEDALI AGLI ENTI LOCALI: STABILIZZAZIONI IN ARRIVO</i>	7
1	Il Sole 24 Ore	02/01/2020	<i>PUBBLICO IMPIEGO: 60MILA ASSUNZIONI IN PIU' NEL TRIENNIO (M.Mobili/M.Rogari)</i>	8
Rubrica Mobilità e Trasporti				
1+9	Il Sole 24 Ore	02/01/2020	<i>AUTOSTRADE, ORA L'ANAS CHIEDE LO SCUDO PENALE</i>	11
9	Il Sole 24 Ore	02/01/2020	<i>SEQUESTRI E CROLLI MANDANO IN TILT IL TRAFFICO</i>	13
Rubrica Professionisti				
26	Italia Oggi	02/01/2020	<i>REDDITI DI LAVORO AUTONOMO: CRITERIO DI CASSA (M.Gusmeroli)</i>	14
Rubrica Fisco				
1/2	Il Sole 24 Ore	02/01/2020	<i>CUNEO FISCALE, NEL DECRETO TRE VIE PER AUMENTARE LE RETRIBUZIONI NETTE (C.Tucci)</i>	15
1	Il Sole 24 Ore	02/01/2020	<i>IVA FORFETTARI, NO AL CUMULO CON I REDDITI DA DIPENDENTE (G.Tosoni)</i>	17
8/9	Corriere della Sera	02/01/2020	<i>SCONTRINI, TASSE, BONUS COSA CAMBIA NEL 2020 (M.Sensini)</i>	19
1+26	Italia Oggi	02/01/2020	<i>IN TASSE DUE TERZI DEL FATTURATO (G.Provino)</i>	24
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	02/01/2020	<i>FONDI EUROPEI, IN SICILIA BLOCCATI 630 MILIONI (N.Amadore)</i>	25

MILLEPROROGHE

Bandi di gara tipo per facilitare le assunzioni nei mini-enti

Cerisano a pag. 29

MILLEPROROGHE/ Le novità del decreto in Gazzetta Ufficiale

Comuni, concorsi facili

Bandi-tipo e aiuto ai mini-enti nelle attività

DI FRANCESCO CERISANO

Bandi di gara tipo per facilitare le assunzioni e un tutor per aiutare i piccoli comuni nelle attività istituzionali fondamentali. È stata messa nero su bianco nel decreto legge Milleproroghe (dl n.162/2019 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.305 del 31 dicembre 2019) la ricetta del ministro della funzione pubblica Fabiana Dadone per «ridare linfa alla p.a. grazie ai giovani e proiettarla verso il futuro».

Chiave di volta del ricambio generazionale saranno le procedure concorsuali che per il triennio 2020-2022 dovranno diventare più spedite grazie a bandi-tipo che palazzo Vidoni elaborerà entro il prossimo 30 marzo. L'obiettivo, oltre a quello della tempestività, dovrà essere garantire omogeneità di contenuti nei bandi. La Funzione pubblica, inoltre, gestirà le prove selettive nelle amministrazioni che

ne facciano richiesta. «Grazie ai bandi-tipo messi a punto dalla Funzione pubblica, acceleriamo le procedure dei concorsi, inseriamo professionalità aggiornate e aiutiamo le amministrazioni che lo richiedessero a rafforzare gli organici», ha spiegato il ministro.

L'altra misura di sostegno ai mini-enti contenuta nel Milleproroghe riguarda l'affiancamento nello svolgimento delle attività istituzionali. Un'idea che prende le mosse dalla legge «concretezza», approvata dall'ex ministro Giulia Bongiorno. Il ministro Dadone ha più volte manifestato l'intenzione di non rottamare l'iniziativa, annunciando anzi (si veda ItaliaOggi del 23/10/2019) che i soldi risparmiati gra-



Fabiana Dadone

zie alla mancata rilevazione delle impronte digitali ai dipendenti pubblici sarebbero andati a finanziare proprio il nucleo concretezza nei piccoli comuni.

Ora con la norma del Milleproroghe, la task force per

assistere le amministrazioni in difficoltà nelle attività tecnico-istituzionali e nell'attuazione delle riforme, vede la luce.

A gestirla in via sperimentale per il triennio 2020-2022 sarà Formez Pa che fornirà assistenza in sede o a distanza «anche mediante l'utilizzo di specifiche professionalità a favore dei piccoli comuni che ne facciano richiesta per il sostegno delle attività istituzionali fondamentali». Le risorse finanziarie messe in campo per consentire al Formez di assiste-

re i mini-enti dovrebbero ammontare a 20 milioni di euro. Ossia esattamente quanto risparmiato dalla mancata attivazione dei controlli biometrici per stanare i «furbetti del cartellino».

© Riproduzione riservata



«La politica ambientale vada di pari passo con l'industria»

L'INTERVISTA

PAOLO LAMBERTI

Un'azienda su due investe in tecnologie che riducono l'impatto sul clima

«**«** segnali, a livello nazionale e internazionale, non sono certo confortanti», dice il presidente di Federchimica, Paolo Lamberti, ma ciò che conta adesso è che «la politica ambientale vada di pari passo con la politica industriale, altrimenti si finirà per penalizzare pesantemente lo sviluppo».

Al peggioramento congiunturale si accompagnano cambiamenti a 360° nell'industria. Qual è quello più importante per la chimica?

La transizione verso l'economia circolare, obiettivo che l'Europa persegue anche attraverso il Green Deal, annunciato dalla Presidente Von der Leyen, vedrà la chimica comunque protagonista. Già dallontano 1989 il nostro settore persegue questi obiettivi, anche tramite il Rapporto Responsible Care, con soluzioni che le nostre imprese stanno già adottando e altre in via di sviluppo.

Crede che il mutamento potrà avvenire senza morti e feriti?

Servono le condizioni perché tale tran-

sizione avvenga in modo realmente virtuoso: l'ambizione europea di essere leader sulle tematiche ambientali deve prevedere adeguate misure di politica industriale, che accompagnino questo passaggio, compensando asimmetrie normative potenzialmente molto rischiose per la competitività della chimica europea.

Quante sono le imprese chimiche che investono per migliorare l'impatto ambientale?

Secondo l'ultimo Rapporto Greenitaly, la quota di imprese chimiche che investono in tecnologie e prodotti a maggior risparmio energetico e minor impatto ambientale è ormai maggioritaria (54%) e di gran lunga superiore alla media manifatturiera (36%). Sul fronte della ricerca a favore della chimica sostenibile, l'impegno verso l'ambiente riguarda vari ambiti e richiede l'impiego e lo sviluppo di un ampio spettro di tecnologie: si cercano soluzioni innovative, ad esempio per un più efficace trattamento delle acque reflue, la riduzione delle emissioni



PAOLO LAMBERTI
È il presidente di Federchimica

di gas serra, o in aree come la chimica da fonti rinnovabili e le biotecnologie. **Quale effetto possono avere misure estemporanee o scelte, come per esempio la plastic tax, su un comparto come il vostro?**

Anche le Istituzioni e i cittadini devono essere consapevoli della portata della sfida ambientale. Misure estemporanee, senza una chiara visione di politica industriale sono dannose perché scoraggiano gli investimenti essenziali per trovare risposte efficaci. Inoltre, scelte prive di solide fondamenta scientifiche – oltre a compromettere intere filiere industriali – finiscono per alimentare ansie immotivate. Il caso della Plastic Tax è emblematico, anche se purtroppo non isolato. La tassa non ha tenuto conto delle funzionalità di questo materiale né del reale impatto ambientale. Non solo gli imballaggi in plastica sono riciclabili e leggeri e limitano, quindi, le emissioni in fase di trasporto, ma hanno un ruolo chiave per garantire condizioni di sicurezza in fase di utilizzo.

Per esempio?

Si pensi al caso dei detersivi. O alla conservazione degli alimenti. Senza gli imballaggi in plastica una enorme quantità di cibo andrebbe buttata: si stima che lo spreco alimentare comporterebbe emissioni di gas serra 20 volte, e in certi casi fino a 150 volte, maggiori.

— C. Cas.

↳ RIPRODUZIONE RISERVATA



PRONTI 40 MILIONI

**Ecobonus
 per auto green:
 da oggi al via
 le prenotazioni**

Chiarello a pag. 30

Parte l'incentivo all'acquisto (anche in leasing) di auto con emissioni sotto i 70 g/km di CO₂

Ecobonus per automobili green
Da oggi via alle prenotazioni per i veicoli elettrici e ibridi

DI **LUIGI CHIARELLO**

Via libera all'ecobonus per l'acquisto, anche in leasing, di automobili a basse emissioni inquinanti, ibride plug-in ed elettriche. Le vetture devono, però, essere immatricolate in Italia. Da oggi, infatti, si aprono le prenotazioni per incassare i contributi in favore dei cosiddetti veicoli M1. Cioè le auto (con trasporto massimo di nove persone). A disposizione ci sono fondi per 40 milioni di euro. Il budget è utilizzabile fino al 30 giugno 2020. L'ecobonus per i veicoli M1, L1 (furgoni) ed L3 (camioncini) è un'agevolazione all'acquisto di veicoli a emissioni ridotte di anidride carbonica, introdotta dalla legge di Bilancio per il 2019 (commi 1031-1038 e 1040-1041 dell'articolo 1 della legge n. 145/2018, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 31/12/2018, supplemento ordinario n. 62). I fondi per l'acquisto di furgoni e camioncini, però, sono già

andati esauriti; restavano da sbloccare i finanziamenti per le auto.

A quanto ammonta l'incentivo. Cambia in base all'operazione che si intende fare contestualmente all'acquisto dell'auto nuova. E cioè se si decide o meno di rottamare un'altra con motorizzazione benzina o diesel euro 1,2,3 o 4. Vediamo.

Se l'acquisto del nuovo autoveicolo a basse emissioni avviene con rottamazione l'incentivo sarà di:

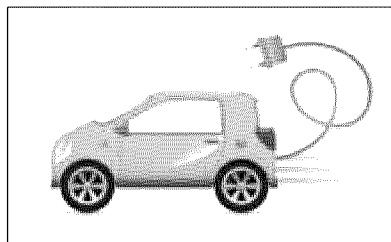
- 6.000 euro per le vetture con emissioni di CO₂ da 0 a 20 g/km;
- 2.500 euro per le vetture con emissioni di CO₂ da 21 a 70 g/km.

Se invece, l'acquisto dell'auto avviene senza rottamazione, l'agevolazione sarà di:

- 4.000 euro per le vetture con emissioni di CO₂ da 0 a 20 g/km;
- 1.500 euro per le vetture con emissioni di CO₂ da 21 a 70 g/km

La misura, come detto, si ri-

volge a chi acquista, anche in locazione finanziaria, e immatricola in Italia veicoli di categoria M1, destinati al trasporto di persone, con almeno 4 ruote e al massimo otto posti a sedere, oltre al sedile del conducente. Per beneficiare dell'ecobonus, però, i veicoli dovranno avere i



seguenti requisiti:

- essere nuovi di fabbrica;
- produrre emissioni di CO₂ non superiori a 70 g/km;
- essere stati acquistati e immatricolati in Italia dal 1° marzo 2019 al 31 dicembre 2021;
- avere un prezzo (da listino prezzi ufficiale della casa automobilistica produttrice) inferiore a 50 mila euro compresi

optional (Iva esclusa). Ossia, 61 mila euro, Iva inclusa.

La procedura per la fruizione dell'agevolazione prevede, invece, due step:

- apertura dello sportello (dedicata esclusivamente alla registrazione dei concessionari, che potranno iscriversi e caricare i propri dati identificativi);

- inserimento dell'ordine e prenotazione dell'incentivo.

Dalla prenotazione dell'ecobonus si hanno fino a 180 giorni di tempo per la consegna del veicolo all'acquirente. Di conseguenza, la registrazione del numero di targa dell'auto sul sistema informatico ministeriale dovrà avvenire entro questo termine.

Invece, in caso di ecobonus auto più rottamazione di un'automobile usata, la consegna dell'automobile dovrà avvenire entro quindici giorni dalla data di consegna della nuova auto. Superato questo termine si perderà il diritto al bonus.

Come funziona l'incentivo. Sostanzialmente, si tratta di uno sconto per chi acquista l'auto e di un credito d'imposta per le imprese che costruiscono o importano il veicolo nuovo di fabbrica; quest'ultimo, però, deve rispondere a precisi standard ecologici. Lo sconto sul prezzo d'acquisto spetta anche sull'acquisizione in leasing del bene. L'agevolazione non è cumulabile con altri incentivi nazionali e viene erogata in tre mosse:

- lo sconto viene applicato in sede di acquisto dell'automobile dal venditore all'acquirente e incide direttamente sul prezzo di acquisto;

- l'impresa costruttrice o l'importatore dell'auto nuova rimborsa al venditore l'importo dello sconto applicato;

- l'azienda automobilistica o l'impresa che ha importato l'auto potrà recuperare l'importo erogato alla concessionaria sotto forma di credito d'imposta: questo bonus sarà utilizzabile esclusivamente in compensazione, tramite F24.

© Riproduzione riservata

Italia Oggi

In tasse due terzi del fatturato

TOGETHER TO COMPETE JOIN US!

Ecobonus per automobili green

Da oggi via alle prenotazioni per i veicoli elettrici e ibridi

Stop alla pesca E limiti sui polpi

Brevetti, 21 mln per valorizzarli

Tuffe argon Premi a riser e risparmio

PREVIDENZA

Casse private, ribadita l'esclusione dalla spending review

Impegno del Governo ad avviare il confronto sull'istituto dei giornalisti

Federica Micardi

La legge di Bilancio 2020, legge 160/2019, tiene fuori dalla spending review delle amministrazioni pubbliche le Casse di previdenza dei professionisti.

Il comma 601 della legge 160 esclude, infatti, gli enti previdenziali privatizzati con il Dlgs 509/94 e quelli istituiti con il Dlgs 103/96 dalle norme sul risparmio previste per le pubbliche amministrazioni presenti nell'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato, individuate dall'Istat. Norme contenute nei commi dal 588 al 613.

Si tratta di un'importante riconferma di un'attenzione già emersa con la legge 205/2017 (legge di Bilancio per il 2018), a cui la legge di Bilancio pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 304 del 30 dicembre scorso rimanda espressamente; per le Casse quindi resta in vigore quanto previsto dall'articolo 1, comma 183, della legge 205/2017 e cioè che alle Casse «a decorrere dall'anno 2020 non si applicano le norme di contenimento delle spese previste a carico degli altri soggetti inclusi nell'elenco Istat».

La legge 160/2019 prevede anche pericolose novità per l'Inpgi, l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, chiamato ad affrontare la più grave crisi della sua storia.

L'ente infatti sta risentendo pesantemente della crisi economica che ha colpito duramente l'editoria. In pochi anni si sono persi oltre

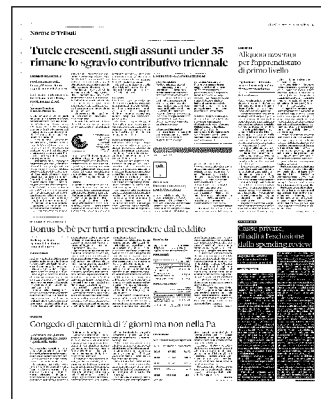
4mila posti di lavoro dipendente, fenomeno che sommato ai prepensionamenti fatti nei giornali e agli interventi a sostegno degli stati di crisi - l'Inpgi è l'unica Cassa privata sostitutiva dell'Ago (assicurazione generale obbligatoria) - ha portato i conti dell'istituto in profondo rosso (-169 milioni nel 2019 e -190 milioni nel 2020).

La legge di Bilancio 2020, aprendo a un'altra tornata di prepensionamenti senza imporre l'assunzione di giornalisti non fa che aggravare una situazione già complicata, che però non sfugge al legislatore.

Sia il presidente del Consiglio Antonio Conte che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria Andrea Martella (si veda l'intervento sul Sole 24 Ore del 31 dicembre), si sono impegnati ad avviare un tavolo di confronto con la categoria per trovare una soluzione. Un tavolo dove si parlerà anche dell'opzione "comunicatori". Il presidente Inpgi Marina Macelloni da tempo chiede al Governo di ampliare la platea degli iscritti, unica strada possibile per consentire all'ente di sopravvivere. Il precedente Governo aveva anche legiferato in merito prevedendo l'ingresso dei comunicatori all'Inpgi dal 2023. Una soluzione che però si scontra con diverse difficoltà, le proteste dal mondo dei comunicatori e i tempi troppo dilatati rispetto alle necessità dell'ente.

Ora l'esecutivo si è impegnato a cercare una soluzione, e non solo per l'Inpgi ma per l'intero settore, e ha riconfermato nel decreto milleproroghe fino al 30 giugno lo scudo anti commissariamento per l'Inpgi. Per i giornalisti il 2020 potrebbe essere l'anno della svolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE SUI PRECARI

Dagli ospedali agli enti locali: stabilizzazioni in arrivo

Le regole precedenti estese al Ssn: al via 32mila ingressi tra medici e infermieri

Marzio Bartoloni
Gianni Trovati

ROMA

Al Comune di Palermo San Silvestro ha portato in dono la possibilità di stabilizzare 144 precari. Pacchi analoghi erano arrivati nei giorni precedenti in tanti Comuni qua e là per la Sicilia, dalle 131 stabilizzazioni a Licata alle 92 di Ravanusa, dai 90 di Cammarata ai 72 di Sambuca, per limitarsi al censimento sulla provincia di Agrigento appena condotto dal giornale di Sicilia. Il tutto mentre nelle stesse ore la Regione combatteva con successo contro le incertezze governative sulla spalmatura decennale dei due miliardi abbondanti di disavanzo emersi nei suoi conti.

Fatto sta che il 2020 sarà anno ricco di assunzioni anche negli enti territoriali, oltre che nella sanità dipendente dalle Regioni. Con una doppia faccia. Perché da un lato si cambiano le regole con l'obiettivo di dare più spazio alle assunzioni nelle amministrazioni che se lo possono permettere perché hanno conti in ordine ed entrate solide. Ma dall'altro l'eredità del precariato, storico soprattutto negli enti e nei settori più in difficoltà, moltiplica il ricorso alle stabilizzazioni per non lasciare per strada chi è spesso da anni impigliato nella girandola dei rinnovi a termine.

Lo sforzo più organico per prosciugare il bacino del precariato pubblico è quello avviato nel 2016 dalla riforma Madia. Che però, finora, non aveva abbracciato la sanità. Per questa ragione, e per venire incontro agli ospedali sempre più alle prese con l'emergenza dei buchi di personale, oltre a rivedere i tetti di spesa per le assunzioni la

manovra apre le porte alla stabilizzazione di 32mila tra medici e infermieri e a 1.600 ricercatori che già lavorano con contratti precari nel Servizio sanitario nazionale. La legge di bilancio infatti estende i requisiti previsti dai commi 1 e 2 dell'articolo 20 della Legge Madia sul superamento del precariato nelle pubbliche amministrazioni a chi lavora nel servizio sanitario.

In particolare si estende la possibilità per le amministrazioni di assumere a tempo indeterminato fino al 31 dicembre 2022. Il termine entro cui i lavoratori - in questo caso medici e personale sanitario - devono aver maturato almeno tre anni di servizio, anche non continuativi, negli ultimi otto anni, è quello del 31 dicembre 2019. Secondo i calcoli del ministero della Salute si tratta di una platea di 32mila operatori tra medici e infermieri. Prevista anche la stabilizzazione di circa 1600 ricercatori degli Irccs (Istituti di ricerca e cura a carattere scientifico) e degli Izs (gli Istituti zooprofilattici sperimentali).

Per i Comuni, invece, questo è l'anno dell'addio al turn over, la regola che nel resto della pubblica amministrazione continua a misurare la possibilità di nuovi ingressi in base all'entità delle uscite dell'anno precedente. In questo caso le regole sono scritte nella manovra per il 2019, quella approvata dal Conte-1. Ma la solita fatica attuativa, aggravata dal cambio di governo e maggioranza, ha portato solo tre settimane fa le regole operative sui tavoli dell'intesa con gli enti locali. L'obiettivo è duplice: rianimare organici comunali che in dieci anni sono dimagriti in media del 20%, e dare più spazio ai Comuni che se lo possono permettere.

Per questa ragione la possibilità di assunzioni si allarga negli enti dove il rapporto fra spesa di personale è più basso, e si restringe dove questo valore supera un tetto, diverso in base alla fascia demografica. Il risultato a regime, secondo calcoli governativi, saranno circa 40mila persone nei ruoli comunali rispetto a oggi. È un percorso che richiede cinque anni per arrivare al traguardo. Ma che già dai prossimi mesi comincia ad allargare la strada verso il posto in Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico impiego: 60mila assunzioni in più nel triennio

STATALI

Manovra, Milleproroghe e decreto fiscale aumentano l'organico netto della Pa

La legge di bilancio sblocca anche il 100% del turnover (150mila unità all'anno)

Restano aperti i 160 tavoli di crisi: in gioco 200mila posti (60mila sono a rischio)

Dalle agenzie fiscali alla giustizia, dalla sanità alla scuola sono in arrivo 60mila dipendenti in più nei prossimi tre anni nel pubblico impiego: è il frutto di una elaborazione del Sole 24 Ore sulle misure previste tra mano-

vra, decreto fiscale, decreto scuola e Milleproroghe. Nel triennio 2020-22 il grosso dei nuovi ingressi arriverà dalla scuola: entro febbraio scatteranno i due bandi per assumere 48mila insegnanti. Il Milleproroghe tiene in vita anche una serie di misure di otto anni fa per potenziare le assunzioni nel comparto sicurezza-difesa o negli enti pubblici: si prevede che debbano essere coperti circa 150mila posti fissi destinati a restare vacanti nella Pa.

Se nel pubblico impiego si assume, nel privato il mercato del lavoro vive una stagione complicata: 160 i tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo, che interessano oltre 200mila lavoratori, di cui 60mila a rischio di perdita del posto; ma anche 20 aree di crisi industriale complessa (coinvolti 70mila lavoratori).

Mobili, Rogari, Tucci — a pag. 3



Pa, 60mila posti da manovra e decreti

Pubblico impiego. Le assunzioni dei prossimi tre anni tra legge di bilancio, decreto fiscale, scuola e proroghe

I settori. Dal Fisco alla giustizia, dall'istruzione alla sanità e alle Capitanerie, grazie anche allo sblocco del turnover

**Marco Mobili
Marco Rogari**

Nella Pa operazione "porte aperte" per almeno 60mila nuovi dipendenti nei prossimi tre anni. Dalle agenzie fiscali alla giustizia, dalla scuola agli uomini in mare delle Capitanerie di porto, l'industria del "posto fisso" si rimette in moto e mette a concorso, tra nuovi e vecchi "bandi" fatti rivivere con il milleproroghe, un nutrito pacchetto di assunzioni. Ben quattro i "veicoli" messi a disposizione per accedere a ministeri, enti e istituti scolastici: manovra, decreto fiscale collegato, decreto scuola e il proroga termini. Nel triennio 2020-2022 il grosso dei nuovi "ingressi" arriverà dalla scuola anche se un corposo drappello arriverà anche dalla Sanità dove sono stati alzati i tetti di spesa per le assunzioni di medici e infermieri: in tre anni gli ospedali potranno assumere almeno 2mila medici e 5mila infermieri. Entro il prossimo mese di febbraio scatteranno invece i due bandi per l'assunzione di 48mila insegnanti delle scuole medie e di quelle superiori. Sul comparto scuola interviene anche il decreto milleproroghe (Dl n. 162 del 31 dicembre 2019) che consente per gli anni accademici 2019-2020 di attingere alle graduatorie ad esaurimento per il reclutamento del personale docente Afam soprattutto per coprire le carenze di organico a tempo indeterminato e a tempo determinato nelle Istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale. Il proroga termini tiene in vita anche una serie di misure di spesa per oltre 120 milioni l'anno, a decorrere dal 2013, stanziati oltre 8 anni fa per potenziare le assunzioni nel comparto sicurezza-difesa e vigili del fuoco, le agenzie fiscali, quella italiana per la cooperazione allo sviluppo, gli enti pubblici e quelli pubblici non economici. Le norme non quantificavano il numero di unità da assumere ma si limitavano a fissare il tetto di spesa necessario a sostenere il reclutamento dei rinforzi.

A sottolineare la necessità di dover coprire a breve un gran numero di posti fissi destinati a restare vacanti nella Pa è stata sulle pagine de Il Messaggero la stessa ministra della Funzione Pubblica, Fabiana Dadone, indicando in 150mila i dipendenti che dovranno essere sostituiti per il turnover nella Pa ora al 100% e ricordando i 3,4 miliardi che l'ultima legge di bilancio mette a disposizione per il rinnovo dei contratti pubblici. Ma vediamo in sintesi con l'ultima manovra tra legge di bilancio, decreto scuola e decreto fiscale dove la Pa vorrà assumere nel 2020.

Gli ingressi nella scuola

A febbraio verranno banditi due concorsi, uno straordinario, per oltre 24mila posti, l'altro ordinario per altrettanti 24mila posti. Al concorso straordinario potranno partecipare i precari "storici" con almeno tre anni di servizio alle spalle. A quello ordinario, anche i laureati. A questa platea già ampia si aggiungerà poi un contingente (ancora da quantificare) di prof di religione cattolica a cui sarà destinato un concorso ad hoc, a distanza di oltre 15 anni dal precedente. Sempre nella scuola è in programma anche il concorso straordinario per un migliaio di capi segreteria "Dsga facenti funzione" con tre anni scolastici di servizio dal 2011/2012 e i 146 dirigenti tecnici (59 nel 2021 e 87 dal 2023) con funzioni di ispettore.

I rinforzi per il Fisco

Il pacchetto più consistente di nuove assunzioni arriva dal mondo del Fisco. L'agenzia delle Entrate cerca 500 nuovi 007 da dedicare al contrasto all'evasione fiscale e soprattutto alle frodi. Nelle intenzioni dell'amministrazione il nuovo personale in arrivo si dovrà dedicare principalmente al monitoraggio, all'analisi e al contrasto dei principali fenomeni di evasione fiscale e frode. Particolare attenzione sarà riservata ai soggetti privi dei requisiti soggettivi e oggettivi Iva che magari hanno scelto di ridursi le tasse transitando nel regime forfettario, più noto come la flat tax al 15% e comunque si caratterizzano per la presenza di soggetti giuridici inesistenti o con ciclo di vita alquanto breve. Altro livello di analisi

sarà quello sugli elementi di rischio di frodi con l'uso distorto delle partite Iva. L'obiettivo dichiarato è quello di procedere a una profilazione del rischio delle singole partite Iva (in particolare di quelle di nuova costituzione o che hanno avuto recenti modifiche sociali), che mirano ad intercettare evasioni e frodi.

Nuove assunzioni alle Dogane

Per contrastare le frodi in materia di accise e diritti doganali, l'agenzia delle dogane e dei monopoli, nel 2020 potrà bandire nuovi concorsi pubblici per l'assunzione di 300 unità non dirigenziali, di cui 200 unità per profili professionali dell'area II, terza fascia retributiva, e 100 unità dell'area III, prima fascia retributiva. Le assunzioni verranno effettuate a partire dal 1° luglio 2020 in relazione ai tempi tecnici per bandire e realizzare i concorsi.

Personale per il centro

di certificazione nazionale

Subito dopo gli 800 posti del comparto Fisco ci sono le 627 assunzioni che la nuova legge di bilancio autorizza al ministero dello Sviluppo economico. L'obiettivo è quello di rafforzare lo svolgimento delle attività a completamento dell'avvio del Centro di valutazione e certificazione nazionale (Cvcn) delle funzioni aggiuntive che la legge assegna al Mise su certificazione, normativa tecnica e vigilanza sulla sicurezza dei prodotti e dei processi produttivi, crisi d'impresa, amministrazioni straordinarie, contenzioso e arbitrati internazionali in materia di energia, di vigilanza e controllo del corretto uso delle frequenze. I posti saranno a tempo indeterminato e non dirigenziali.

I volontari del mare

Alle capitanerie di porto l'onere di alzare l'asticella delle new entry nel pubblico impiego per i prossimi anni. Alle 10mila assunzioni già previste dalle passate manovre e scaglionate tra il 2022 e il 2026 se ne aggiungeranno, ripartite nei cinque anni, altre 450 secondo quanto previsto la nuova legge di bilancio 27 dicembre 2019 n. 160.

Dai Trasporti alla Giustizia altri posti a concorso

Gli altri posti fissi che saranno messi

a concorso nel 2020 spaziano dai trasporti alla giustizia ecco allora che il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti potrà assumere a tempo indeterminato, con corrispondente incremento della dotazione organica attuale, fino a 50 unità di personale di livello non dirigenziale. L'Avvocatura dello Stato potrà procedere ai concorsi per assumere 15 avvocati dello Stato e altre 25 unità lavorative di personale amministrativo. Anche al Viminale si potrà centrare il sogno di diventare prefetto. Il ministero dell'Interno viene infatti autorizzato ad assumere 130 unità di personale della carriera pre-

fettizia. Infine, nel triennio 2020-2022, il ministero della Giustizia potrà assumere fino a 18 unità di livello dirigenziale non generale della carriera penitenziaria da destinare agli Uffici di esecuzione penale esterna.

Sanità: più personale in corsia

Per sopperire alla carenza di personale che ha colpito gli ospedali e soprattutto il pronto soccorso il decreto fiscale alza dal 5 al 10% il tetto di spesa per le Regioni calcolato sugli aumenti del fondo sanitario (che nel 2020 aumenta di 2 miliardi e di 1,5 nel 2021). Un tetto che può arrivare al 15% in ca-

so di specifiche esigenze. Le assunzioni per concorsi o attingendo alle graduatorie grazie ai possibili scorrimenti decisi in manovra dovranno basarsi sul fabbisogno e, va sottolineato, resta ad ogni singola Regione individuare le relative coperture, ma se si aggiunge la dote 2019 ancora da spendere alle risorse che si liberano con i nuovi tetti rialzati c'è un tesoretto in tre anni di almeno 400 milioni che se diviso a metà corrisponde all'assunzione di almeno 2mila medici e 5mila infermieri.

© RIPRODUZIONE RISEF



ASSUNZIONI ENTI LOCALI

Nel 2020 cambiano le regole per dare più spazio alle assunzioni negli enti territoriali che hanno conti in ordine ed entrate solide



EREDITÀ DEL PRECARIATO

L'eredità del precariato moltiplica il ricorso alle stabilizzazioni per non lasciare per strada chi è spesso da anni coinvolto nella girandola dei rinnovi a termine

48mila

INSEGNANTI DA ASSUMERE

È la voce più pesante in termini numerici: a febbraio scatteranno i due bandi per scuole medie e superiori.

Pubblico impiego, la mappa delle nuove assunzioni

Nuovi posti a concorso nel prossimo triennio*

		0	20000	40000	60000
Scuola	Insegnanti	48.000			
	Capi segreteria	1.000			
	Dirigenti tecnici ispettori	146			
Servizio sanitario nazionale	Infermieri	5.000			
	Medici	2.000			
Ministero dello Sviluppo	Personale non dirigenziale per il Centro di valutazione e certificazione nazionale (Cvcn)	627			
Agenzia delle entrate	007 Antievasione	500			
Capitanerie di porto	Volontari del corpo delle capitanerie di porto	450			
Agenzia delle dogane	Personale non dirigenziale	300			
Ministero dell'Interno	Carriera prefettizia	130			
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	Personale non dirigenziale	50			
	Personale amministrativo	25			
Avvocatura dello Stato	Avvocati dello Stato	15			
Ministero della Giustizia	Personale dirigenziale non generale negli Uffici di esecuzione penale esterna	18			
TOTALE		58.261			

(*) Assunzioni al netto della riapertura dei concorsi per il personale del comparto sicurezza, vigili del fuoco e Agenzia delle entrate autorizzati da passate leggi di bilancio

Autostrade, ora l'Anas chiede lo scudo penale

IL NODO CONCESSIONI

Se Aspi contesta la costituzionalità del provvedimento di revoca delle concessioni autostradali, inserito nel Milleproroghe e difeso ancora ieri da Di Maio in un messaggio via Facebook, non è una questione semplice per l'Anas che dovrebbe

subentrare, con diversi nodi da sciogliere. Uno su tutti: in caso di problemi alle infrastrutture, su chi ricadrebbe la responsabilità penale della manutenzione non eseguita in passato? È possibile una sorta di "scudo penale" per Anas? Intanto sequestri e crolli mandano in tilt la viabilità su A26, A10 e A14.

Monaci e Bartoloni — a pag. 9

Autostrade, l'Anas vuole lo scudo penale per il subentro

INFRASTRUTTURE

Per gestire le concessioni è ritenuta necessaria la due diligence finanziaria

Da capire su quale soggetto ricadranno le responsabilità di eventuali problemi

Sara Monaci
MILANO

Subentrare nelle concessioni autostradali affidate ad Aspi non sembra tanto facile neppure per Anas. Se infatti da una parte la società dei Benetton, Autostrade per l'Italia, contesta l'incostituzionalità del provvedimento di revoca inserito nel decreto Milleproroghe dal governo, nemmeno per Anas, che dovrebbe ricevere l'incarico di gestire in prospettiva 3mila chilometri di strade, la questione è semplice.

Si parla dell'ipotesi che Aca,

contenitore ad hoc della società statale Anas, subentri ai Benetton. Tuttavia ci sono questioni aperte che dovrebbero essere affrontate a gennaio dal cda di Anas. Che, essendo una società per azioni, vuole evitare di trovarsi di fronte a rischi non calcolati.

I tre nodi per Anas

Questo mese verrà effettuata un'analisi accurata per definire oneri e onori del subentro. Tre sono gli interrogativi che andranno sciolti per agevolare l'attività di Anas.

Prima di tutto, in caso di eventuali problemi futuri alle infrastrutture, su chi ricadrebbe la responsabilità penale della manutenzione non eseguita negli anni passati? È possibile mettere in piedi una sorta di "scudo penale" per Anas?

Secondo punto: chi sosterrà l'equilibrio finanziario nella gestione delle strade liguri visto che il pedaggio è momentaneamente sospeso?

Infine: Anas non ha ancora ricevuto il pagamento della concessione dell'autostrada dei Parchi (Tera-

mo-Roma), appartenente al gruppo Toto. Sia per il periodo 2015-2016 che per il periodo 2017-2018 i pagamenti sono stati rimandati per legge alla fine della concessione, intorno al 2030 (per via dei problemi del territorio a seguito del terremoto). Ma il problema si sta creando anche per il 2019. Chi sanerà il buco dei mancati incassi?

Questi quesiti saranno probabilmente affrontati da Anas nel prossimo cda, prima di prendersi l'incarico di subentrare ad Aspi. Sarà dunque necessaria una due diligence. Senza contare il fatto che Aspi avvierà comunque una battaglia legale.

Il braccio di ferro

Il ministro degli Affari esteri Luigi Di Maio - che quando si cominciava a parlare di revoca delle concessioni ad Aspi, subito dopo il crollo del ponte Morandi di Genova, era responsabile del ministero dello Sviluppo economico - parla della norma inserita nel Milleproroghe come di un successo. «Questo decreto dice finalmente che si avvia un percorso per alcune infrastrutture che ci permette di re-

vocare le concessioni ai Benetton - ha detto ieri su facebook - Tutti si sono scandalizzati perché è crollato il titolo di Atlantia (holding di Aspi, ndr), ma chi si è scandalizzato non lo ha fatto quando è crollato il ponte e non si sa di chi è la colpa, invece ogni dichiarazione sulle concessioni è diventata un attentato ad Autostrade». Il governo insomma vuole andare avanti su questa revoca parziale della concessione, per ora limitato al nodo ligure ma che potrebbe estendersi in caso di manutenzio-

ne inadempiente. Questa almeno l'intenzione.

La norma del Milleproroghe prevede: la sospensione degli aumenti dei pedaggi per le società che non firmano le nuove convenzioni basate sul sistema introdotto dall'Autorità dei trasporti; l'individuazione di Anas quale gestore provvisorio nei casi di revoca delle concessioni; l'indennizzo dovuto al concessionario in caso di revoca della concessione sarà più basso se si ritiene ci sia stato un inadempimento. Verrà cioè riconosciuto il solo valore delle opere realizzate

più gli oneri accessori, al netto degli ammortamenti e di eventuali costi/penali.

Autostrade per l'Italia ha contestato le norme ritenendo che presentino «rilevanti profili di incostituzionalità e contrarietà alle norme europee», e che alzino il livello di scontro.

Intanto ieri il ministero delle Infrastrutture ha bloccato, sempre con il Milleproroghe, il 95% degli incrementi tariffari previsti sul 95% della rete autostradale. E Aspi assicura che entro due mesi saranno controllate tutte le gallerie, dopo il crollo di parte del soffitto lungo la A26 in Liguria.



La coda. Automobilisti a passo d'uomo nel tratto dell'A14 tra Fermo e Pescara per il restringimento della carreggiata



159329

L'IMPATTO SULLA VIABILITÀ

Sequestri e crolli mandano in tilt il traffico

In coda sulla tratta Fermo-Pescara dell'A14 e in Liguria sull'A26/A10

MILANO

Un fine d'anno complicato per le strade italiane. Ingorgi e rallentamenti hanno caratterizzato la viabilità di importanti strade proprio durante le vacanze natalizie, con il risultato che le code sono durate ore. Un bilancio difficile, che accompagna fatalmente proprio il decreto Milleprooghe, con cui il governo ha deciso la revoca ad Aspi di alcune concessioni autostradali per inadempimento.

Prima di Natale, lungo l'autostrada A14 c'è chi ha impiegato oltre tre ore per percorrere 75 chilometri, nel-

le zone tra Fermo e Ascoli Piceno. Le code chilometriche si sono verificate a seguito del sequestro predisposto dalla magistratura di quattro viadotti nel tratto tra Civitanova e San Benedetto del Tronto, lungo 20 chilometri. La decisione del gip di Avellino di sottoporre a sequestro diversi viadotti autostradali non ritenuti a norma ha spezzato in due l'Italia.

È esplosa la rabbia dei sindaci della costa adriatica che ormai da mesi denunciano questa situazione, e ipotizzano addirittura una sorta di azione politica collettiva. «Ci stanno uccidendo - è il coro unanime che si leva dai sindaci dei territori penalizzati dai sigilli -. Stanno piegando questo territorio con una decisione che penalizza fortemente tanti settori, dal turismo all'economia. Stiamo vivendo qualcosa di paradossale».

Si fa sentire la deputata dem, Stefania Pezzopane: «Quello vissuto dagli automobilisti che si sono trovati in viaggio lungo la A14 è stato un incubo. A causa di alcuni restringimenti di carreggiata si sono create code infinite soprattutto nel tratto abruzzese. C'è chi è stato cinque ore in macchina per percorrere i 150 chilometri tra Ancona e Pescara».

Ancora più difficile la situazione delle autostrade liguri prima di Capodanno. A causa del crollo di parte del soffitto della galleria Bertè, in A26 in direzione Genova, il tratto da Masone fino al bivio A26/A10 è stato chiuso. Le immagini che hanno documentato l'accaduto del giorno 30 dicembre sono esplicite: si vedono enormi blocchi di cemento nella corsia centrale, con le macchine che passano vicino. Una tragedia

sfiolata. Fortunatamente il crollo non ha coinvolto né persone né mezzi di trasporto. Sul posto si è subito formata una coda di un chilometro. Il tratto è stato riaperto intorno all'una di notte.

A crollare sono state vere e proprie lastre di cemento dalla volta della galleria a tre corsie. Le pietre sono finite nella corsia centrale. Il Comune di Rossiglione sulla sua pagina Facebook ha pubblicato un post con cui informa i cittadini di prestare «massima attenzione sulla A26! La prima galleria dopo Masone, verso Genova, è investita da materiale!». Il tam-tam è girato subito sui social network, con il commento «solo per miracolo non ci sono state vittime».

—S.Mo.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Redditi di lavoro autonomo: criterio di cassa

L'imputazione a periodo dei redditi di lavoro autonomo segue un criterio di cassa; la territorialità degli stessi, tuttavia, segue un criterio indipendente, ai fini del quale rileva il periodo di esercizio dell'attività.

Diritto interno. Nella recente risposta a interpello 512/2019 dell'Agenzia entrate, il caso analizzato riguarda la fiscalità di prestazioni professionali effettuate nel 2018, ma incassate nel 2019; periodo d'imposta (quest'ultimo) in cui il lavoratore autonomo trasferiva fiscalmente la propria residenza dall'Italia alla Spagna, dove veniva assunto come dipendente.

In tale occasione, l'Amministrazione finanziaria ha chiarito che – nel caso d'incasso successivo al trasferimento della residenza fiscale al di fuori del territorio dello Stato – i redditi di lavoro autonomo (i) in quanto imputabili a periodo in base a un criterio di cassa, si considerano conseguiti nel 2019 (anno d'incasso); pertanto, (ii) sono conseguiti da un non residente. Si pone quindi il problema della loro tassabilità in Italia, (iii) questione da risolversi (ai fini domestici) in base al luogo di esercizio dell'attività: nel 2018 il soggetto non solo era residente in Italia, ma vi aveva pure esercitato l'attività. I redditi di lavoro autonomo (conseguiti da un non residente) si considerano quindi prodotti in Italia: non perché le prestazioni sono state effettuate da un soggetto (allora) residente, ma perché l'attività è stata esercitata in Italia. Una volta determinata la territorialità (quindi la tassabilità) dei redditi in oggetto, (iv) la ritenuta applicabile è quella a titolo d'imposta nella misura del 30% (riservata ai non residenti).

Secondo il (condivisibile) percorso logico seguito dall'Ufficio, rilevano quindi, ai fini territoriali, non solo il luogo di esercizio dell'attività (ex art. 23, comma 1, lett. d del Tuir), ma anche necessariamente il momento di tale esercizio, non potendo i due attributi essere disgiunti; ai fini temporali, il periodo d'incasso del compenso (ex art. 54, comma 1, Tuir e inter alia Cassazione n. 17306/2014); ai fini della «modalità» di tassazione (dichiarazione o ritenuta), la residenza del soggetto che corrisponde il compenso di lavoro autonomo (ex art. 25, comma 2, dpr. 600/1973).

Trattato. Apparentemente meno meditato (e decisamente più opinabile) è invece il ragionamento sul piano convenzionale. L'Agenzia afferma che «trattandosi di un reddito derivante dall'esercizio di un'attività indipendente svolta nel 2018 nel territorio italiano, il nostro Paese conserva la potestà impositiva sugli emolumenti in esame, sebbene percepiti dall'istante nell'anno successivo, ai sensi delle disposizioni contenute nell'articolo 14, paragrafo 1, della Convenzione contro le doppie imposizioni tra Italia e Spagna».

Sembrerebbe quindi volersi affermare – anche ai fini del trattato – una scissione tra (a) il periodo d'imposta cui è applicabile il trattato (il 2019, in quanto invocato da un residente della Spagna) e (b) il periodo d'imposta con riferimento al quale vanno verificati i presupposti convenzionali per la tassazione alla fonte.

Quest'ultimo periodo (con ragionamento analogo a quello già svolto per il diritto interno) è identificabile con il 2018, dato che l'art. 14 del trattato richiede la disponibilità di una base fissa in Italia, con ciò apparentemente implicando che (anche ai fini convenzionali) il periodo rilevante è quello di esercizio dell'attività, anziché quello d'incasso del corrispettivo.

Non ci è dato sapere se il Paese di residenza (cioè la Spagna) condivide o meno tale impostazione. Qualora ciò non fosse, vi sarebbe un problema: Italia tasserebbe applicando il trattato nel 2019, ma guardando al 2018 per il presupposto (base fissa in Italia); Spagna applicherebbe il trattato nel 2019, guardando al 2019 per il presupposto (no base fissa in Italia). Ne risulterebbe una ritenuta italiana del 30%, non accreditabile in Spagna.

Purtroppo, la questione non ci risulta affrontata. La soluzione di compromesso del partnership report assegna l'ultima parola al Paese della fonte sulle questioni oggettive (caratterizzazione del reddito) e a quello della residenza su quelle soggettive (identificazione del contribuente). I disallineamenti temporali non sono stati affrontati.

Michele Gusmeroli e Andrea Porcarelli

© Riproduzione riservata



Cuneo fiscale, nel decreto tre vie per aumentare le retribuzioni nette

DETRAZIONI FISCALI

Prende corpo l'operazione taglia-tasse per i lavoratori dipendenti da luglio: tre le fasce per gli aumenti. Il ministro Gualtieri stringe i tempi: al via il confronto con i sindacati. L'obiettivo è dare 500 euro in più in busta paga quest'anno, mille euro nel 2021. La novità è l'estensione degli 80 euro a chi dichiara tra 26.600 euro e 35mila. Lo strumento utilizzato sarà la detrazione fiscale. **Claudio Tucci** — a pag. 2

Taglio al cuneo fiscale, pronto il testo del decreto: tre fasce per gli aumenti

Al via il confronto Governo-sindacati. L'obiettivo è dare 500 euro in più nelle buste paga nei sei mesi dell'anno, mille euro nel 2021. La novità è l'estensione degli 80 euro a chi dichiara tra 26.600 euro e 35mila. Lo strumento utilizzato sarà la detrazione fiscale

Claudio Tucci

Inizia a prendere corpo l'operazione taglia-tasse per i lavoratori dipendenti, che partirà con il nuovo anno nelle buste paga di luglio. I tecnici del ministero dell'Economia stanno impostando il decreto attuativo chiamato a dettagliare l'intervento, dopo che in manovra è stato istituito il fondo per la riduzione del cuneo, con una dote di 3 miliardi di euro nel 2020 e di 5 miliardi nel 2021 (che presto potrebbero diventare sei - un miliardo in più - visto che nel 2021 l'operazione partirà da gennaio, e durerà, pertanto, tutti e 12 i mesi).

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è intenzionato a fare presto: nei prossimi giorni inizierà il confronto, già programmato, con i sindacati per concordare l'intervento che riguarderà i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35mila euro annui.

In questi giorni, gli esperti della Ragioneria generale dello Stato faranno i conti esatti: nel 2020 le primissime simulazioni parlano di un incremento medio degli stipendi di circa 500 euro (il bonus vale per soli sei mesi) che salgono intorno ai mille euro in più l'anno successivo.

Il meccanismo, che sarà puntualizzato nel decreto attuativo, dovrebbe funzionare così. Al momento restano esclusi gli oltre 4 milioni di



Sergio Mattarella
 Il capo dello Stato nel suo discorso di fine anno (si veda pagina 6) ha sottolineato l'esigenza di «rilanciare il nostro sistema produttivo», vista anche la diffusa «domanda di Italia»

contribuenti che rientrano nella no tax area, vale a dire coloro che hanno redditi fino a 8.000 euro l'anno; per costoro, tuttavia, sono già operative una serie di agevolazioni, compreso il reddito di cittadinanza. Occorre ricordare che per gli 80 euro la no tax area sale a poco meno di 8.200 euro. Un eventuale loro ingresso nell'operazione, ripetono fonti del governo, comporterebbe, gioco forza, una ri-discussione della misura bandiera del M5S per evitare sovrapposizioni di strumenti, e soprattutto disparità di trattamenti.

Per i circa 9,4 milioni di lavoratori oggi compresi tra gli 8.200 euro e i 26.600 euro, che attualmente prendono gli 80 euro introdotti dal governo Renzi, è prevista la trasformazione del bonus in detrazione fiscale. Ma non per tutti, probabilmente. Nella sotto-fascia tra gli 8.200 euro e i 15mila euro circa infatti la trasformazione del bonus Renzi in detrazione non sarebbe tecnicamente possibile, visto che con il gioco delle detrazioni come quelle da lavoro dipendente o per carichi familiari, l'imposizione si azzererebbe, diventando, di fatto, soggetti "incapienti". Ossia contribuenti che non hanno capienza per poter utilizzare a pieno tutte le detrazioni. «Dobbiamo approfondire la questione e fare bene i calcoli, spiega Marco Leonardi, consigliere economico del ministro Gualtieri. L'obiet-

tivo è non di non penalizzare nessuno. Se lo strumento della detrazione fiscale non dovesse andare bene, potremmo mantenere, così come adesso, gli 80 euro sotto forma di bonus».

Il problema non si dovrebbe porre per i redditi tra i 15mila e i 26.600 euro per i quali, come detto, gli 80 euro si trasformano in detrazione fiscale (con le risorse in più in manovra questi lavoratori avrebbero un vantaggio economico, secondo le primissime stime, tra i 20 e i 30 euro in più al mese).

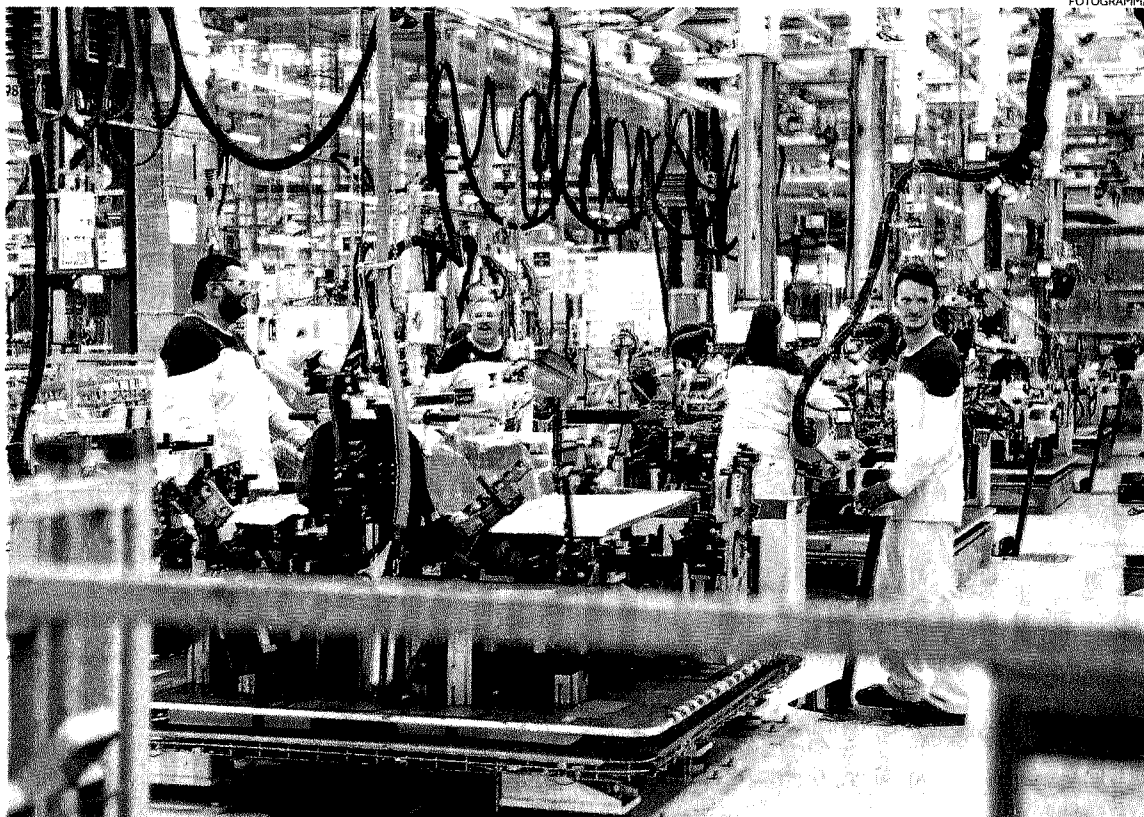
La vera novità dell'operazione taglia cuneo riguarda i circa 4,5 milioni di lavoratori che guadagnano tra i 26.600 euro e i 35mila euro. A costoro infatti verranno estesi, totalmente o parzialmente, gli 80 euro, sempre sotto forma di detrazione, visto che oggi non li percepiscono. «In questa fascia di reddito ci sono operai specializzati, anche quadri - aggiunge Leonardi -. Insomma, una fetta mediana di dipendenti che otterranno un incremento di stipendio, nel 2020 di circa 500 euro, nel 2021 di circa mille».

Per loro gli 80 euro in più, sotto forma di detrazione, andranno a salire da 26.600 euro fino a redditi di circa 34mila euro, per poi ridursi con un décalage - esattamente come accade adesso per il bonus Renzi - fino alla soglia limite dei 35mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Gualtieri. Sul decreto per dare attuazione al taglio del cuneo il ministro dell'Economia è intenzionato a fare presto. Nei prossimi giorni inizierà il confronto con i sindacati



FOTOGRAMMA

Buste paga più pesanti. L'operazione taglia tasse partirà con gli stipendi di luglio

LA PLATEA E GLI EFFETTI

1

NO TAX AREA

Esclusi 4 milioni di contribuenti

L'intervento sul taglio del cuneo fiscale, che sarà definito con decreto attuativo, riguarderà i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35mila euro annui. Al momento restano esclusi gli oltre 4 milioni di contribuenti che rientrano nella no tax area, vale a dire coloro che hanno redditi fino a 8.000 euro l'anno; per costoro, tuttavia, sono già operative una serie di agevolazioni, compreso il reddito di cittadinanza. Occorre ricordare che per gli 80 euro la no tax area sale a poco meno di 8.200 euro

2

LA FASCIA INTERMEDIA

Fino a 26mila euro da bonus a detrazione

Per i circa 9,4 milioni di lavoratori tra gli 8.200 euro e i 26.600 euro, che prendono gli 80 euro del governo Renzi, è prevista la trasformazione del bonus in detrazione fiscale. Ameno per i redditi tra i 15mila e i 26.600 euro. Mentre nella sotto-fascia tra gli 8.200 euro e i 15mila euro circa infatti la trasformazione del bonus in detrazione non sarebbe tecnicamente possibile, visto che con le detrazioni come quelle da lavoro dipendente o per carichi familiari, l'imposizione si azzerebbe, diventando, di fatto, soggetti "incapienti"

3

IL TETTO DI 35MILA EURO

Estensione 80 euro con modulazione

La vera novità riguarda i circa 4,5 milioni di lavoratori che guadagnano tra i 26.600 euro e i 35mila euro. A questa fascia di contribuenti infatti verranno estesi, totalmente o parzialmente, gli 80 euro, sempre sotto forma di detrazione, visto che oggi non li percepiscono. Per loro gli 80 euro in più, sotto forma di detrazione, andranno a salire da 26.600 euro fino a redditi di circa 34mila euro, per poi ridursi con un décalage – esattamente come accade adesso per il bonus Renzi – fino a alla soglia limite dei 35mila euro

159329

**15
per cento**Introdotti vincoli per aderire
o conservare il regime
forfettario del 15%**Iva
Forfettari,
no al cumulo
con i redditi
da dipendente**

Gian Paolo Tosoni — a pag. 18

Forfettari, torna il veto al cumulo per i redditi di lavoro dipendente

LEGGE DI BILANCIO / 1**Il regime è precluso
a chi ha stipendio
o pensione oltre 30mila euro****Niente aliquota del 15%
a chi ha addetti con un costo
superiore a 20mila euro**Pagina a cura di
Gian Paolo Tosoni

Maglie più strette per rientrare nel regime forfettario dal 2020 dopo le modifiche apportate dal comma 692, dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2020 (la legge 160/2019).

Oltre al limite di 65mila euro di ricavi e compensi che i contribuenti forfettari non devono aver superato nell'anno precedente, viene introdotto un altro requisito di accesso e cioè che questi

**MANOVRA 2020**
Introdotti vincoli
per aderire o
conservare
il regime
forfettario
del 15 per cento

contribuenti non devono aver sostenuto spese per il personale dipendente e assimilato per un importo non superiore

a 20mila euro. I riferimenti normativi al lavoro subordinato o parasubordinato sono l'articolo 70 del Dlgs 276/03 (lavoro meramente occasionale), lavoratori dipendenti e collaboratori di cui all'articolo 50, lettere c) e c bis) del Tuir (borse di studio o sussidi e collaborazione coordinata e continuativa); il divieto riguarda anche i collaboratori assunti secondo le modalità riconducibili all'articolo 61, del decreto 276 (contratti a progetto), nonché le somme erogate sotto forma di utili da associazione in partecipazione e le spese di lavoro corrisposte ai familiari che non sono deducibili in base all'articolo 60 del Tuir.

La norma è molto rigorosa e comunque è simile a quella che prima del 2019 vietava i medesimi compensi erogati oltre 5mila euro.

Viene inoltre reintrodotta una causa di esclusione, anche questa identica a quella vigente fino al 2018, in base alla quale sono esclusi dal forfait coloro che nell'anno precedente hanno percepito redditi di lavoro dipendente e redditi assimilati come quelli di pensione (articoli 49 e 50 del Tuir) oltre 30mila euro. La verifica di tale soglia non deve essere effettuata se il rapporto di lavoro è cessato nel corso dell'anno; quindi ad esempio se il contribuente ha cessato il lavoro dipendente ed è andato in pensione nel corso del 2019, si considera soltanto il reddito di pensione. L'importo non è ragguagliato ad anno.

Un'altra disposizione prende in considerazione l'emissione della fattura elettronica che continua a non

essere obbligatoria per i contribuenti in regime forfettario. Viene infatti previsto che i soggetti che hanno l'intero fatturato annuo (in vendita) costituito esclusivamente da fatture elettroniche usufruiscono della riduzione di un anno del termine quinquennale di accertamento. Quindi, niente fattura elettronica obbligatoria per i forfettari, mentre non è venuto meno l'esonero della memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi per le vendite al dettaglio. Una norma innovativa riguarda il concorso del reddito prodotto in regime forfettario (quadro LM della dichiarazione dei redditi) nell'ammontare del reddito complessivo ai fini della spettanza o per la determinazione delle deduzioni, detrazioni o benefici anche non fiscali. La precisazione è giustificata dal fatto che il reddito in forfait non viene riportato nel quadro "RN" della dichiarazione dei redditi e quindi sfuggiva dal calcolo del reddito, ad esempio, per famigliari a carico (limite di reddito euro 2.840,51 - 4mila per i figli ultraventiquattrenni).

Il comma 691 della legge di bilancio abolisce il regime super forfettario per i contribuenti con ricavi e compensi compresi fra 65mila e 100mila euro. Quindi la introduzione dal 2020 della flat tax con imposta sostitutiva al 20%, prevista per i contribuenti persone fisiche che svolgono una attività di impresa o di lavoro autonomo con ricavi e compensi fino a 100mila euro, stabilito dalla legge di bilancio dello scorso anno, è venuta meno. La nuova norma infatti abroga i commi da 17 a 22 della legge 145/18.

CASO PER CASO



**IL SOLE 24 ORE
30 DICEMBRE
2019 - PAG. 10**

Sul Sole 24 Ore del lunedì del 30 dicembre scorso una pagina curata da Cristiano dell'Oste e Giorgio Gavelli ha approfondito la stretta sul regime forfettario prevista dalla legge di Bilancio

2020. Mettendo in evidenza che dal 1° gennaio 2020, un contribuente su quattro - tra coloro che hanno aderito al forfait - potrebbe essere escluso, con la necessità di emettere fatture con l'Iva e in modalità elettronica (eccezion fatta per le operazioni che già transitano tramite il Sistema tessera sanitaria).

Una stima contenuta nella relazione tecnica alla manovra e, applicata alla platea di circa due milioni di aderenti alla flat tax per

le partite Iva, si traduce infatti in circa 500mila potenziali esclusi.

A pesare è soprattutto il limite di 30mila euro di reddito di lavoro dipendente o pensione, che taglia fuori molti lavoratori che svolgono attività libero-professionale.

La legge di Bilancio 2020, che ha cancellato la flat tax del 20% da 65.001 a 100mila euro di ricavi o compensi, ha dunque scelto di limitare il regime forfettario del 15 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo piano | La manovra

Scontrini, tasse, bonus Cosa cambia nel 2020

Detrazioni, dichiarazione precompilata, tassa sulla plastica, cuneo fiscale Ecco gli appuntamenti, mese per mese

di MARIO SENSINI

GENNAIO

Se ieri avete già avuto la «sfortuna» di vincere più di 200 euro alle slot machine, e di dover pagare seduta stante una tassa del 20% sul bottino, o più facilmente siete andati dal pasticciere sotto casa e non vi ha dato il solito scontrino fiscale, avrete già capito che questo 2020 sarà molto diverso dagli anni passati. Almeno dal punto di vista delle tasse: è vero che non aumenta l'Iva (ma questa non è una novità, perché gli aumenti vengono rinviati da otto anni), ed è previsto un taglio delle imposte sulla busta paga, ma saltano fuori almeno sei nuovi tributi, si stringono le maglie della flat tax, e il calendario delle scadenze fiscali viene completamente rivoluzionato.

Da ieri, intanto, lo **scontrino elettronico**, partito a luglio del 2019 solo per i grandi esercizi, è diventato obbligatorio per tutti. Lo scontrino non ha più valore fiscale (ma ai clienti serve per la garanzia), chi vende o presta servizi non sarà più obbligato a tenere documentazione (come fino a ieri con le copie delle ricevute fiscali), e gli acquisti vengono registrati in via telematica direttamente all'Agenzia delle Entrate.

Cambia anche il regime delle detrazioni fiscali, cioè quelle spese che possono essere scalate dalle imposte da pagare l'anno successivo. Dal 2021 saranno riconosciute solo le **detrazioni**

tracciabili, dunque le spese fatte con una carta di credito, con il bancomat, con un bonifico bancario o con un assegno «non trasferibile». La regola riguarda tutte le detrazioni, tranne quelle relative alle spese sanitarie, dunque la palestra dei figli, le rette universitarie, l'affitto per gli studenti fuori sede, le erogazioni liberali, le spese funebri, quelle per il veterinario e naturalmente tutte quelle per le ristrutturazioni edilizie (che già devono essere tracciabili). Ma attenzione, perché dal 2021 verranno riconosciute nuove detrazioni su alcune spese per piccoli servizi effettuate quest'anno (con un bonus che arriverà probabilmente a gennaio) e anche a queste si applicherà la regola generale. Meglio, dunque, farle con una carta o un bancomat.

Per molti lavoratori che nel 2019 avevano assaporato la **flat tax** al 15% introdotta dal governo Lega-M5S, il sogno è già finito. Da quest'anno, con la stretta voluta dal nuovo esecutivo, molti di loro saranno di nuovo esclusi dal regime. Per esempio tutti coloro che nel 2019 hanno dichiarato redditi da lavoro dipendente superiori ai 20 mila euro lordi annui, o chi ha sostenuto spese per dipendenti, collaboratori e beni strumentali superiori a un certo livello.

FEBBRAIO

A febbraio arriva il momento di fare conoscenza con i nuovi **bonus per gli**

asili nido e per i bebè, che da quest'anno viene riconosciuto a tutti, anche a chi ha redditi alti. Il contributo per l'asilo è scalettato in tre fasce: 3 mila euro l'anno per chi ha un reddito Isee fino a 25 mila euro, 2.500 euro per chi sta tra 25 e 40 mila euro, 1.500 euro per tutti gli altri.

Il **bonus bebè** andrà a tutti i bambini nati o adottati nel 2020. Le famiglie che hanno un reddito Isee fino a 7 mila euro avranno 160 euro al mese, quelle che hanno un Isee tra 7 e 40 mila euro riceveranno 120 euro al mese, mentre le altre potranno contare su un assegno mensile di 80 euro. L'assegno sarà erogato per dodici mesi per ciascun figlio e salirà del 20% per un eventuale secondo bebè.

Sempre a febbraio debutta la **Rc Auto familiare**. Sarà possibile assicurare tutti i veicoli del nucleo familiare applicando la miglior classe di rischio attribuita a uno dei veicoli posseduti.

LUGLIO

A luglio si concentrano gran parte delle novità introdotte quest'anno dal governo con la manovra di bilancio e il decreto fiscale. La prima cosa da ricordare è il nuovo **limite all'uso del contante**, che scatta il primo del mese. Da quel momento il tetto alla possibilità di spendere denaro contante scende da 3 a 2 mila euro, per passare poi a mille euro dal dicembre del 2021.

La stretta sui contanti, insieme alla spinta all'uso della moneta elettroni-

ca, è parte della nuova strategia del governo per contrastare l'evasione fiscale ma, rispetto a come era stata impostata nel disegno originale, ha perso un po' di mordente. Non ci sono più le penalizzazioni, tanto che è saltata anche la sanzione prevista per i commercianti che non accettano pagamenti elettronici, e quasi tutto è affidato agli incentivi.

Tra questi, destinata a scattare dal primo luglio, c'è anche la **lotteria degli scontrini**, prevista da tempo e sempre rinviata. Per partecipare i cittadini dovranno richiedere un codice apposito su un portale internet che verrà messo in piedi dall'amministrazione fiscale. Il codice andrà poi comunicato al commerciante prima dell'emissione dello scontrino elettronico. Se il pagamento è in contanti bisognerà comunicare al commerciante anche il proprio codice fiscale, che non serve se il pagamento avviene con un bancomat o con una carta di credito, con le quali si avrà una possibilità di vincita doppia. Ogni mese sono previste tre estrazioni con premi da 10, 30 e 50 mila euro, più un'estrazione annuale con un maxi premio da un milione di euro.

Dal primo luglio 2020 scatta anche il taglio del **cuneo fiscale** a favore dei lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 35 mila euro l'anno. Lo sgravio si aggiunge al bonus Renzi da 80 euro al mese, e per il 2020 vale circa 240 euro per chi guadagna fino a 25 mila euro (e già riceve il bonus Renzi), e il doppio per chi sta tra 26.500 e 35 mila euro annui. Dal 2021, quando l'erogazione del bonus comincerà a gennaio, questi importi raddoppieranno.

Dal primo luglio scatta anche la nuova **tassa sulla plastica**. Vale 50 centesimi al chilogrammo e si applicherà alle bottiglie, buste e vaschette in polietilene monouso (come quelle che contengono l'insalata), i contenitori dei detersivi. Ma verranno tassati anche il polistirolo, i tappi e le etichette di plastica.

La nuova plastic tax si applica anche ai manufatti in plastica usati per la protezione o per la consegna delle merci (come il packaging per elettrodomestici, computer o altre apparecchiature), i rotoli in plastica e le pellicole e film in plastica estensibili. A pagarla saranno le imprese, ma facilmente il costo si scaricherà sul prezzo finale dei prodotti. La Federconsumatori stima una spesa di 138 euro a famiglia.

SETTEMBRE

I lavoratori che hanno un'auto aziendale in uso cominciano a fare i conti con la nuova tassa «ecologica» imposta dall'esecutivo con la manovra di bilancio. Il nuovo regime scatta in realtà dal primo luglio, molti dettagli e meccanismi devono essere messi a punto e i primi risultati concreti rischiano di farsi sentire sulla busta paga di settembre.

Rispetto a come era stata impostata la **tassa sulle auto aziendali** è stata completamente rivoluzionata e molto alleggerita. Sarà agganciata alle emissioni di anidride carbonica prodotte dai veicoli. Fino a 60 grammi di CO₂ per chilometro, e qui si parla sostanzialmente di auto elettriche, il valore fiscale dell'auto aziendale diminuirà rispetto ad oggi. Il costo parametrico scende dal 30% attuale al 25%. Per le auto che emettono tra 60 e 161 grammi di CO₂ il parametro resta al 30%, come oggi, mentre è destinata a salire parecchio per le autovetture più inquinanti e di grossa cilindrata. Per le auto che emettono tra 160 e 191 grammi di CO₂ il peso fiscale sale al 40% (poi al 50% nel 2021), e sale al 50% (poi al 60% l'anno dopo) per quelle che hanno emissioni superiori.

Il primo settembre sparisce anche il **superticket sanitario** sulle prestazioni di assistenza specialistica in ambulatorio. È una sorta di tassa, da 10 euro, che si aggiunge al normale ticket sulla specialistica, e che viene applicata da molte regioni, anche se non da tutte, creando sperequazioni. Non si paga in Sardegna, Basilicata e in Val d'Aosta, mentre in Emilia-Romagna sono esenti i contribuenti che hanno redditi inferiori a 100 mila euro.

Il 30 settembre scade anche il nuovo termine per la **presentazione del modello 730** per la dichiarazione dei redditi, spostato rispetto alla scadenza canonica del 23 luglio.

OTTOBRE

Lo slittamento del 730 a fine settembre ci darà più tempo per preparare la documentazione necessaria e anche per pagare, ma nello stesso tempo allontana anche i rimborsi dei crediti d'imposta Irpef. Per i contribuenti che sono lavoratori dipendenti il **rimborso delle tasse** avverrà con la prima busta paga disponibile, quindi quella di ottobre, mentre per i pensionati potrebbe slittare anche a novembre. In pratica due o tre mesi in più rispetto al

solito. Con il termine massimo di presentazione del 730 il 23 luglio, per molti contribuenti il rimborso delle tasse pagate in eccesso arrivava di norma nel mese di luglio, al più tardi in quello di agosto.

Il primo ottobre prossimo scatta anche la contestatissima **sugar tax**, cioè la nuova tassa sulle bevande zuccherate. Sarà pari a 10 centesimi al litro per le bevande già pronte all'uso e a 25 centesimi al chilo per i prodotti da utilizzare previa diluizione. Sono esenti dalla tassa solo le bevande edulcorate con meno di 25 grammi di zuccheri per litro. Una tassa simile esiste già in oltre 50 Paesi del mondo: in Europa, in Francia, Portogallo, Belgio, Ungheria, Regno Unito, Irlanda e Norvegia. A versare l'imposta saranno i produttori, ma come sempre succede in questi casi l'aumento delle tasse si scaricherà sul prezzo finale del prodotto, e dunque sui consumatori.

La legge di Bilancio del 2020 definisce in maniera chiara le sanzioni che si applicheranno nel caso di mancato pagamento della sugar tax. Le imprese sono tenute a versare una sanzione amministrativa dal doppio al decuplo dell'imposta evasa, con un minimo di 500 euro. Nel caso di pagamento tardivo, la sanzione sarà pari al 30 per cento dell'imposta, con un minimo di 250 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

32

miliardi è il valore complessivo della manovra di bilancio appena varata dal governo Conte 2 e entrata in vigore già dal primo gennaio

23

miliardi lo stanziamento necessario a «sterilizzare» l'aumento dell'Iva che altrimenti sarebbe scattato in automatico e sarebbe costato oltre 500 euro a famiglia

50

centesimi al chilo il valore della tassa sulla plastica: partirà a luglio. Quella sullo zucchero, che riguarda le bevande analcoliche, sarà a 10 centesimi al litro

185

milioni di euro il costo dell'abolizione del superticket sanitario secondo la relazione tecnica che accompagna la legge di bilancio. La spesa salirà negli anni successivi

90%

lo sconto sul rifacimento delle facciate dei palazzi. Ma dovrà riguardare solo edifici in zona omogenea A e B, cioè aree pregiate, tutelate e ad alta densità abitativa

40%

il tetto del credito d'imposta per le imprese sugli investimenti per la digitalizzazione. Si parla di investimenti fino a 2,5 milioni di euro. Un miliardo le risorse mobilitate

4,2

miliardi i fondi stanziati per il cosiddetto «green new deal» da qui al 2023 (470 milioni per il 2020, 930 per il 2021, 1,420 miliardi per il 2022 e altrettanti nel 2023)

● Immobili

DEBUTTA IL BONUS FACCIATE

Novità per i bonus immobiliari. Spunta per la prima volta il «bonus facciate», un super sconto che arriva fino al 90% per il rifacimento delle facciate dei palazzi effettuato nel 2020. Ma dovrà riguardare solo palazzi in zona centri storici. Confermati gli altri bonus, come l'ecobonus ma con percentuali ridotte su infissi e schermature solari, e quelli su ristrutturazioni e mobili

● Affitti

CEDOLARE SECCA RIVISTA AL 10%

Confermata la cedolare secca sugli immobili, ma solo sulle abitazioni, che viene però ridotta al 10% e vale solo per i canoni concordati. Niente da fare invece per quella sui negozi che, nonostante le richieste di negozianti e commercianti, non è stata confermata. Ma la manovra rinfanzia con 50 milioni il fondo per l'accesso alla casa in affitto e con 10 milioni quello per l'acquisto della prima casa

● Famiglia

BONUS BEBÈ E ASILI NIDO CON L'ISEE

Viene creato un fondo unico per la famiglia da un miliardo di euro dove dal 2021 verranno convogliate tutte le risorse ora ancora suddivise nei vari sussidi esistenti. Confermato quindi il bonus bebè ma sarà per ogni figlio nato o adottato dal 1° gennaio 2020 al 31 dicembre 2020. Rivisto il bonus asili nido che viene rimodulato su soglie Isee differenziate e però prevede la gratuità per le fasce più disagiate

● Scuola

BONUS LIBRI PIÙ PROF DI SOSTEGNO

Viene istituito un fondo per la disabilità e la non autosufficienza da 79 milioni per il 2020. Previsti anche 1.000 posti in più per i prof di sostegno e le scuole dell'infanzia paritarie che accolgono alunni disabili. Confermato anche per il 2020 il bonus cultura per i diciottenni ma per il 2020 sarà solo di 300 euro anziché 500. Salgono da 16 a 31 milioni i fondi per le borse di studio per l'università

● 4.0

SCONTI FISCALI PER CHI INNOVA

Sgravi sugli investimenti per i beni strumentali acquistati con finalità legate alla ricerca e allo sviluppo, ai materiali tecnologici, per la formazione del personale e per altre attività innovative. Si chiama «Impresa 4.0» il provvedimento approvato in manovra e prevede oltre un miliardo di euro di credito d'imposta per le aziende che innovano. Per beni immateriali come il software lo sgravio è al 15%

● Abitazioni

NASCE IL FONDO SALVACASA

Per chi rischia di perdere la propria abitazione, viene istituito un fondo «salva prima casa» che permette di continuare a vivere nella propria residenza pagando una sorta di «affitto» ad una società scelta dalla banca secondo un piano di cartolarizzazione che con il tempo aiuti il debitore a finire di saldare il debito. Con la Manovra la Tasi viene di nuovo accorpata nell'Imu

Cuneo fiscale

Gli sgravi in busta paga 500 euro all'anno fino a 35 mila euro

Dopo il bonus Renzi di 80 euro al mese, in vigore ormai da tre anni, arrivano nuovi sgravi fiscali sulla busta paga dei lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi.

Quest'anno il governo ha messo sul piatto 3 miliardi (il bonus Renzi ne vale quasi 10), che diventeranno 5 a partire dal 2021. I meccanismi per il riconoscimento del nuovo bonus, così come la platea dei beneficiari, dovranno essere definiti con nuovi provvedimenti da parte del governo. Ma un'idea di massima c'è già. Se il bonus Renzi veniva concesso ai lavoratori con redditi fino a 26.500 euro, il nuovo sconto, che si somma al precedente, dovrebbe estendersi fino ai 35 mila euro di reddito annuo.

Scatterà da luglio, e potrebbe anche essere corrisposto in un'unica soluzione, non mese per mese.

Per chi guadagna fino a 26.500 mila euro si tratterebbe di uno sgravio di altri 240 euro l'anno, che salgono a

500 euro per i lavoratori nella fascia di reddito compresa tra 26.500 e 35 mila euro. Importi destinati a raddoppiare a partire dal 2021, quando il taglio del cuneo fiscale sarà a regime. In concreto si tratta di circa 50 euro al mese in più per chi già beneficia del bonus Renzi, e di quasi 100 euro al mese in più per tutti gli altri. Questo taglio delle imposte e dei contributi messo in campo dal governo andrà tutto a vantaggio dei lavoratori dipendenti. La riduzione del cuneo fiscale per le imprese, quindi una nuova sforbiciata a tasse e oneri previdenziali a loro carico, invece, potrebbe vedere la luce nel 2020. Secondo il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, anzi, dovrebbe essere una delle priorità della prossima manovra di bilancio. Anche il bonus Renzi è stato concesso a integrale vantaggio dei lavoratori dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti

Le nuove scadenze: tempo fino a settembre per presentare il 730

Nel 2020 arriva la rivoluzione delle scadenze fiscali, spostate tutte un po' più avanti, compresi i rimborsi Irpef, rispetto al solito. Il termine ultimo per la presentazione del modello 730 per la dichiarazione dei redditi slitta infatti, grazie al decreto fiscale, dal tradizionale 23 luglio alla fine di settembre.

Ci sarà più tempo per fare i conti, sistemare la documentazione e pagare, ma in compenso si allungano i tempi per i rimborsi degli eventuali crediti di imposta che risultano dalla dichiarazione. Per i lavoratori dipendenti, ad esempio, la restituzione delle imposte oggi avviene con la prima busta paga ricevuta dopo la

presentazione della dichiarazione, normalmente a luglio, o al più tardi ad agosto. Da quest'anno, invece, bisognerà aspettare la busta paga di ottobre per ottenere la liquidazione del credito. Il modello 730 precompilato dall'Agenzia delle Entrate dovrebbe essere disponibile, come al solito, entro il 15 aprile. Anche se al momento non si esclude un possibile slittamento alla fine del mese. Resta ferma, per ora, anche la scadenza del 16

Nuovo modello

Il modello precompilato dovrebbe essere disponibile entro il 15 aprile

marzo in cui le aziende o i datori di lavoro, devono consegnare ai dipendenti e ai collaboratori la Certificazione Unica dei compensi pagati nel 2019.

Da quest'anno, altra novità, il modello 730 (con la relativa dichiarazione precompilata) saranno disponibili anche per i contribuenti titolari di redditi da lavoro dipendente e redditi assimilati, e per quelli che hanno altri redditi diversi da quelli di lavoro dipendente e d'impresa.

Rispetto all'anno scorso il contenuto della dichiarazione precompilata non cambia. Troveremo, già definite, le detrazioni per le spese sanitarie, quelle sugli interessi pagati sul mutuo per la prima casa, quelle per l'università dei figli, quelle relative alle ristrutturazioni edilizie e agli interventi di riqualificazione energetica degli edifici, così come le deduzioni per i contributi previdenziali eventualmente pagati ai collaboratori domestici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consumi

Prelievi su giochi e fumo Dalle bevande zuccherate solo pochi milioni di euro

Le nuove tasse sulle vincite alle slot machine o al Gratta e vinci, quelle sulle auto aziendali, sulle bevande zuccherate e sulla plastica. La manovra 2020 è segnata dal debutto di nuove imposte, anche se rispetto a come era stata imposta all'inizio, si può dire che troppo male non è andata.

Il progetto iniziale dell'esecutivo prevedeva infatti un gettito molto consistente da questa pletera di nuovi balzelli. Si stimava un miliardo di euro dalla tassa sulla plastica, 200 milioni da quella sulle bevande zuccherate, 300 dal nuovo regime fiscale per le auto date in uso dalle aziende ai propri dipendenti. Dopo due mesi di polemiche e tira e molla, il quadro finale è

molto meno pesante.

La tassa sulla plastica è stata dimezzata, da un euro a 50 centesimi al chilogrammo, e gli incassi stimati sono stati ridotti di quasi il 70%. Da un miliardo si scende a poco più di 300 milioni di euro per il 2020 (l'imposta scatta a luglio). Dalla tassa sulle bevande zuccherate oggi si attendono poche decine di milioni di euro. Azzerati del tutto, invece, i maggiori incassi stimati per l'erario grazie al nuovo regime di

Incassi ridotti

Si stimava un miliardo di euro dalla tassa sulla plastica, ora gli incassi sono ridotti del 70%

tassazione delle auto aziendali, che è stato completamente rivoluzionato rispetto al disegno originario.

In compenso crescono le entrate assicurate dai giochi, con le nuove imposte del 20% sulle vincite, quelle sui prodotti da fumo, come cartine e filtri, quelle sui titolari delle concessioni pubbliche.

Per molte tasse che arrivano altre si allentano, prima tra tutte l'Iva sui consumi. Quest'anno era previsto un aumento generalizzato delle aliquote per un importo complessivo di 23 miliardi di euro. Come succede dal 2012, però, anche quest'anno l'aumento è stato «sterilizzato». È stato evitato rinviando di un anno, al 2021, l'aumento dell'imposta sui consumi e delle accise sui carburanti. Da quando le clausole di salvaguardia Iva sono spuntate in bilancio il governo ha speso finora oltre 100 miliardi di euro per procrastinarne l'entrata in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia

In tasse due terzi del fatturato

Il total tax rate (carico fiscale) delle pmi italiane e dei professionisti supera il 64% del fatturato. Per un'impresa che fattura 50 mila € il prelievo è di circa 33.200 €

Il total tax rate (carico fiscale) delle pmi italiane e dei professionisti supera il 64% del fatturato. A questa percentuale si arriva sommando tasse (acconti e saldi), contributi previdenziali, pagamenti vari, tra cui quelli alle camere di commercio, e altri oneri obbligatori. Per un'impresa o partita Iva che fattura 50 mila euro l'anno, il prelievo è di circa 33.200 euro, a fronte di un guadagno netto di 17.800. È la stima del Centro studi di Unimpresa.

Provino a pag. 26

La stima del centro studi di Unimpresa sul total tax rate annuo registrato in Italia

In tasse due terzi del fatturato

Il carico fiscale per professionisti e pmi supera il 64%

DI GIULIA PROVINO

In tasse due terzi del fatturato. Il total tax rate (carico fiscale) delle pmi italiane e dei professionisti supera il 64% del fatturato. Per una impresa o partita Iva che fattura 50 mila euro l'anno, il prelievo fiscale complessivo è di circa 33.200 euro, a fronte dei quali il guadagno netto è di 17.800 euro. A questa percentuale si arriva sommando tasse, sia acconti sia saldi, contributi previdenziali, pagamenti vari, tra cui quelli alle camere di commercio, e altri oneri obbligatori. È questa la stima del Centro studi di Unimpresa.

Professionisti e imprese italiane si vedono così sempre più tassate. Calcolando, infatti, 12 mesi di attività, secondo associazione che rappresenta le piccole e medie imprese, il profitto, al netto delle tasse, è di circa 1.483 euro, mentre nelle casse dello stato si versano, ogni 30 giorni, circa 2.766 euro.

In particolare, su un fattu-

rato di 50 mila euro, si pagano: 13.625 euro di saldo Irpef, 5.241 di acconto Irpef, 956 euro di addizionale regionale Irpef, 236 euro di addizionale comunale Irpef, 71 euro di acconto addizionale comunale Irpef, 53 euro come diritti alla Camera di commercio, 1.689 euro di Irap, 797 euro di acconto Irap, 7.191 euro di contributi previdenziali, 3.779 di acconto contributi previdenziali.

Il totale dei versamenti è quindi pari a 33.248 euro, portando il total tax rate sopra il 64,5%.

«È una situazione che vale la pena riproporre al centro dell'attenzione e al centro dell'agenda politica, a pochi giorni dall'approvazione dell'ennesima legge di bilancio che si proponeva di essere come la svolta, proprio sul fronte della riduzione della pressione fiscale, e invece non ha cambiato alcunché. Perché sarà pur vero che è stata evitata la stangata da oltre 20 miliardi di euro con l'aumento delle aliquote Iva

(e comunque è solo un rinvio, quindi fra 12 mesi ci risiamo), ma il peso delle tasse sui contribuenti, sia famiglie sia imprese, non è cambiato affatto. Certo, ci sono micro-misure e agevolazioni di qua e di là, che tuttavia non sono in grado di modificare il quadro generale, ma riescono (forse) a garantire un po' di consenso nei collegi elettorali» afferma **Giovanna Ferrara**, presidente di Unimpresa.

«Chi fa impresa in Italia, oggi, ha molto coraggio», continua, «una prova di tenacia e resistenza che durano da decenni, assai difficile da decrittare. Passione per il proprio lavoro e determinazione sono i pilastri dell'imprenditoria italiana e del made in Italy. Ma è una sorta di credito di cui tutti i governi si approfittano - continuando a premere sull'acceleratore del fisco - e che, adesso, però, sta andando in sofferenza. Se si ferma la piccola impresa, si ferma tutto».

— © Riproduzione riservata — ■

**RISORSE PER I TERRITORI
FONDI EUROPEI,
IN SICILIA
BLOCCATI
630 MILIONI**

Nino Amadore
— a pagina 8

L'INCHIESTA

Fondi per i territori. In cinque anni le risorse destinate da Bruxelles per lo sviluppo non hanno trovato sbocco

Fondi europei: in Sicilia bloccati 630 milioni per strade, scuole, servizi e innovazione

a cura di
Nino Amadore

Li chiamano fondi territorializzati. Sono risorse destinate allo sviluppo dei territori: servono per strade, servizi, scuole, incubatori di imprese, living lab, efficientamento energetico. Sono, ovviamente, risorse dell'Unione europea e in Sicilia ammontano a oltre 630 milioni. Ma di queste risorse a 5 anni dall'avvio della Programmazione è stato speso poco o nulla. Tanto che ora c'è chi chiede che vengano dirottate altrove ed è subito scoppia-tolo scontro in un momento caldo per la programmazione regionale come quello di fine anno con tutti gli uffici impegnati a certificare il più possibile per non perdere risorse. Ci sono sindaci di Comuni rimasti fuori dalle graduatorie delle misure per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici che chiedono nuove risorse (quasi 200 milioni) e c'è il direttore generale del dipartimento Energia Tuccio D'Urso che non fa mistero di puntare sulle risorse non spese.

Il paradosso

L'ennesimo paradosso della programmazione dei Fondi europei che, nonostante tutte le attenuanti di cui diremo, certifica in fondo l'incapacità dei territori di cogliere le opportunità in tempi abbastanza rapidi e al passo con i bisogni del sistema i cui protagonisti sono cer-

to i cittadini, ma anche piccole e medie imprese. Ci sono territori in grande difficoltà come quelli inseriti nelle Aree interne che in Sicilia sono cinque (Terre Sicane, Nebrodi, Madonie, Calatino e Simeto-Etna) e hanno una dotazione finanziaria di 155 milioni.

E ci sono territori un po' più ricchi, per quanto più ricca possa essere una zona rispetto a un'altra in un'isola condizionata dalla recessione, come quelli inseriti nelle cosiddette Agende urbane il cui ambito è costituito da 18 comuni polo con popolazione superiore a 50mila abitanti (comprese le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina i cui interventi sono coordinati con il programma operativo nazionale Città metropolitane): la dotazione finanziaria prevista in questo caso è di 413 milioni. Senza considerare i Gal, i Gruppi di azione locale che abbracciano intere aree omogenee: sono 23 e hanno risorse pari a 62,8 milioni che dovrebbero spendere attraverso lo strumento del Cclid (Community-lead local development) che fa riferimento a uno sviluppo locale di tipo partecipativo.

Le aree interne

In tutti i casi si tratta di fondi destinati a finanziare progetti frutto di una programmazione dal basso ovvero costruita dagli amministratori locali sulla base delle esigenze dei singoli territori. Un modello voluto dall'Unione europea e dallo Stato che, in particolare, ha scommesso sulle Aree interne con la Sna, la Strategia nazionale per le aree interne appunto. Che l'attuale

ministro per il Sud Giuseppe Provenzano punta a potenziare e allargare: «Ci sono alcune misure nella manovra che rispondono a un interesse specifico della Sicilia - ha detto qualche settimana fa il ministro nel corso di una sua visita a Palermo -: una di queste misure è il raddoppio della strategia nazionale per le aree interne che consentirà anche alle aree interne che sono rimaste fuori da una prima individuazione che era stata fatta di rientrare nella strategia che deve passare da una fase di sperimentazione a diventare una vera e propria politica. In Sicilia siamo indietro. Ma accanto a occuparci di servizi bisogna riscoprire una vocazione produttiva di quei luoghi: in alcuni casi è stato fatto, bisogna farlo anche con le altre aree».

Il nodo della programmazione

Tutto bene in linea teorica. Perché poi quando si scende sul concreto le cose si fanno parecchio complicate perché spesso i comuni interessati non sono in condizione di pensare a una programmazione di lungo periodo e non sono mancati i casi di amministratori locali che hanno paralizzato l'avanzamento dell'iter per questo o quell'interesse particolare. Con un'aggravante, sottolineata dall'Asael in una relazione consegnata alla Commissione Ue

I comuni interessati non sono in condizione di organizzare una programmazione

di lungo periodo

dell'Assemblea regionale siciliana guidata da Giuseppe Compagnone: «La scarsa capacità dei soggetti beneficiari a sviluppare una buona progettualità. In particolare progettare interventi coerenti con una programmazione integrata delle politiche che apporti benefici non solo ai diretti beneficiari degli interventi. A questo si aggiunge la scarsa, per non dire inesistente, capacità dei comuni di avere progetti esecutivi o cantierabili tali da raggiungere il punteggio minimo per accedere ai finanziamenti». In fondo l'Asael certifica l'incapacità di enti locali in grande difficoltà anche sul piano finanziario: «Ben 200 piccoli comuni rischiano il crac finanziario» denuncia il sindaco di Palermo Leoluca Orlando che è anche presidente dell'Anci Sicilia che rilancia: «Serve una assistenza tecnica dedicata ai comuni, che li aiuti a fare e a portare avanti i progetti». Assistenza tecnica che, però, nelle ultime settimane è finita sotto accusa: «Mentre ci sono regionali che per poco più di mille euro al mese svolgono mansioni superiori, la Regione paga consulenti fino a 440 euro al giorno senza neanche riuscire a spendere i fondi Ue - si legge in un comunicato sindacale firmato da Sadirs, Cobas-Codir, Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl -. L'amministrazione aggiudica una gara per una cifra pa-

ri a 21 milioni di euro per 5 anni, e nonostante tutto non è riuscita a spendere i fondi Ue. Avrebbe potuto e dovuto, invece, puntare sulle professionalità dei dipendenti regionali con una strategia di valorizzazione e riclassificazione e con corsi mirati all'utilizzo di fondi europei».

Di diverso avviso, ovviamente, l'Autorità di gestione dei fondi 2014-2020 al cui vertice si trova Dario Tornabene. Perché se è pur vero che le cosiddette misure territorializzate sono in forte ritardo è anche vero, sostengono dalla regione, che il 2020 sarà l'anno della svolta: «Non bisogna dimenticare - spiega Tornabene - che si tratta di una sperimentazione e che come tale molti passaggi sono stati verificati per la prima volta. È in una fase sperimentale per esempio la Snai, la Strategia nazionale per le aree interne, che sta facendo passi avanti. Va sottolineato il fatto che queste azioni sono volute dall'Unione europea e sono inserite a pieno titolo nel programma approvato dalla commissione».

La contesa delle risorse

Un modo diplomatico e garbato per chiudere una polemica con chi vorrebbe dirottare le risorse su altre misure. Numeri alla mano dal dipartimento della Programmazione della Regione siciliana rispondono che, per esempio sulle aree urbane, ci sono avvisi predisposti per 327 milioni e fondi prenotati dai comuni

per 100 milioni. Numeri che, però, necessitano di una spiegazione tecnica: gli avvisi sono fatti dai dipartimenti regionali, ma poi sono i comuni che devono fare le gare vere e proprie e quindi i bandi e per farlo prenotano i fondi. Ecco il perché della differenza: conta ovviamente la prenotazione dei fondi che è passaggio preliminare per avviare i progetti. Dopo anni di riunioni e confronto alcuni comuni cominciano a vedere la luce in fondo al tunnel ovvero la possibilità di finanziare le azioni e gli interventi che hanno programmato e tra questi anche interventi di efficientamento energetico degli edifici pubblici: «Sono soldi loro, attribuiti dal programma operativo ai comuni che rientrano in determinate aree. Non è possibile in alcun modo dirottare altrove queste risorse: non si può stravolgere così il programma. Quella indicata sembra una via troppo semplicistica» spiegano dal dipartimento Programmazione. «Noi - dice Compagnone - abbiamo preso atto che spesso, per i Fondi europei, le procedure sono troppo lunghe e complesse. Oltre alle difficoltà oggettive delle amministrazioni locali. Ecco perché io suggerisco di semplificare da un lato le procedure e di contrattare con l'Unione europea per far sì che sia finanziata anche la progettazione. Ma soprattutto faccio un appello: serve un grande accordo tra le istituzioni perché altrimenti non ne veniamo fuori»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI IN GIOCO

413 milioni

Le agende urbane

Nelle cosiddette Agende urbane l'ambito è costituito da 18 comuni con popolazione superiore a 50mila abitanti (incluse le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina i cui interventi sono coordinati con il programma operativo nazionale Città metropolitane); la dotazione finanziaria prevista è di 413 milioni di euro

155 milioni

Le aree interne

Tra i territori in grande difficoltà ci sono quelli inseriti nelle Aree interne. In Sicilia sono cinque

(Terre Sicane, Nebrodi, Madonie, Calatino e Simeto-Etna) e hanno una dotazione finanziaria di 155 milioni di euro

62,8 milioni

I Gal

I Gal, Gruppi di azione locale che abbracciano intere aree omogenee, sono 23 e hanno una dotazione finanziaria pari a 62,8 milioni di euro



Aree interne.

I territori in grande difficoltà come quelli inseriti nelle Aree interne, che in Sicilia sono cinque, hanno una dotazione finanziaria pari a 155 milioni di euro

159329